

L'amarcord: gli Anni Sessanta dei ragazzi in Riviera, tra cinema all'aperto e piccoli flirt

# Quelle sere d'estate al mare con gli amici e la fidanzatina

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**L**a sera alle otto per primi ci trovavamo io e Franco e passavamo a chiamare gli altri della compagnia che s'era formata sotto un ombrellone fra qualche gioco sulla sabbia e qualche finta penitenza. Una pallonata in testa, lo sguardo torvo di una madre o minaccioso di un padre affondato nel giornale, e subito a chiedere scusa e guardarla: "Vuoi giocare con noi? Siamo là", e la madre spesso annuiva, "Vai, ma mi raccomando".

Oppure il gioco della verità, tutti in cerchio con l'obbligo di rispondere sempre il vero alla domanda di chi era di turno; e rispondevi il vero, si fa per dire, per scoprire a piccole dosi, anche in un suo sguardo o nel viso di colpo come un peperone (tanto per stare in tema col puntuale tormentone estivo di Vianello) se lei aveva un pur timido e nascosto debole per te, e capisse che eri lì in attesa d'un segnale d'incoraggiamento. O quando, specie nelle



Una foto scattata a Riva Trigoso negli anni citati da Mario Dentone

giornate appiccicose e afose di scirocco, a riparo di un ombrellone controvento sulla sabbia, si giocava allo stecco! Togliere a turno una manciata di sabbia attorno a quello stecco e se lo facevi cadere, penitenza: dire fare baciare lettera testamento. E le compagnie si allargavano.

"Per penitenza vai a dare un bacio a quella ragazza sotto l'ombrellone e invitala qui" diceva quello che già da due giorni l'aveva puntata, bianca come il latte. Così, fra un tufo maleducato in mare per chiedere scusa, mentre si ritraeva con l'urlo, infreddolita, che era là ad aspettare che il primo freddo passasse, o fra una penitenza e un "permette, signora?" alla madre per invitare la figlia, si formavano le compagnie. E nelle compagnie si formavano le coppie, e nelle coppie nascevano quelli che si chiamavano amori, che parole come flirt, storia, relazione, non esistevano: erano amori, non importava quanto credibili o con un futuro (anche se alcuni sfociarono in matrimoni splendidi. Bastava resistere undici mesi). Ma in genere erano amori fatti di promesse,

anche quelle di vento.

In estate, se è vero che le giornate sono lunghe e i passi sono lenti, come affaticati, chissà perché, specie a quell'età, dai quindici ai venti o su di lì, luglio e agosto volano: arriva la fine e lei deve partire. Siete usciti con gli altri, altrimenti lei non avrebbe potuto uscire, per andare al cinema all'aperto la sera, fra zanzare e moscerini, oppure a far vasche e conquistare qualche coppia si staccava verso la spiaggia. E la spiaggia d'estate, di notte, era complice. Ma alle dieci e mezza via, adunata di tutti, per farsi vedere tutti assieme al rientro, che le madri vedessero, o meglio, fingessero di credere che era stata tutta la sera così, tutti assieme! Come se le madri non fossero state ragazze. Fino alla sera in cui...

Lei era uscita e la madre dalla finestra aveva ripetuto l'ultimo avviso: "Mi raccomando! Alle dieci e mezza a casa!" E guardando me, il figlio della vicina d'ombrellone: "Mario, lo dico a te!" E io avevo annuito. Lei era bellissima, abbronzata, e quel vestito bianco la faceva del colore dell'oro, come i capelli, e gli occhi verdi e le lentiggini dispettose facevano il resto, e fu più forte di me, quando ci unimmo alla compagnia, prenderla per mano. Avevo i soldi per offrire il cinema anche a lei, la mattina portavo il pane con la bicicletta e guadagnavo ben mille lire al giorno e ne mettevo anche da parte per l'inverno! Al cinema all'aperto occupammo due in-

tere file. Eravamo un esercito. Era già molto, per chi era in coppia, tenersi per mano, magari sotto un golfino sistemato sulle gambe che di sera non mancava mai, i terrazzi delle case intorno affollati da chi abitava e da amici, come fossero palchi di un teatro. D'altronde mica potevamo dire che andavamo al cinema per scappare in spiaggia a limonare (era il termine più arduo) col rischio di perdere la compagnia e farci vedere da soli dalla madre. Le madri controllavano anche se invisibili. Infatti... Quella sera il film, "007 dalla Russia con amore" non terminò alle dieci e mezza, ma alle undici meno venti, e quando uscimmo, tutti in fila innocenti, lei era preoccupata per quei dieci minuti, ma non potevamo alzarci sul più bello. E io continuavo a ripeterle: "Tranquilla, dico io a tua madre, si fida di me". Me la tiravo da uomo fatto, capace di rassituarla lei quindicienne, che io di anni ne avevo già diciassette! E la presi per mano, uscendo, e l'avremmo accompagnata a casa per farci vedere tutti assieme, così anche con le altre. Ma quella sera no! Fuori, a braccia incrociate, c'era sua madre! Non disse nulla, non era lì per i dieci minuti di ritardo, ma per vederci uscire... Per mano! L'indomani lei non apparve in spiaggia né al mattino né al pomeriggio e l'ombrellone di sua madre restò chiuso, e mia madre mi chiese se sapevo qualcosa. Luglio stava finendo, e...

(2 - continua) —

L'autore è scrittore e saggista